

Juan Manuel Palerm Salazar*

PRZESTRZEŃ JAKO KRAJOBRAZ. W STRONĘ KRAJOBRAZU (W PRZESTRZENI) ARCHITEKTURY

SPACE AS LANDSCAPE. TOWARDS THE LANDSCAPE (IN THE SPACE OF) ARCHITECTURE

Krajobraz nie jest naturą, jest wizją natury. W pojęciu *krajobrazu* kryje się idea pewnej wizji, pewnej percepcji. Krajobraz nie ma racji bytu jeśli zabraknie człowieka, który by go obserwował, kontemlował, który wreszcie żyłby w jego przestrzeni, w czasie.

Słowa kluczowe: landscape, time, architecture

The landscape is not a nature, it is a vision of nature. There is a concept of vision, of perception, implicit in the word *landscape*. The landscape has no sense if there is no man who observes and contemplates it, who finally lives in its space, in time.

Keywords: krajobraz, czas, architektura

Il Paesaggio non è la natura, bensì una visione della natura. Nel termine *landscape* è implicito il concetto di visione, di percezione. Il paesaggio non ha senso se non esiste un uomo che lo osserva, lo contempla o, più concretamente, lo vive nel suo spazio, nel tempo.

Paesaggio come spazio

Progettare il paesaggio significa proporre un'interpretazione (percettiva, sensoriale ed esistenziale) della natura e tradurla in forme. Progettare il paesaggio consiste nel realizzare un artificio nella natura, nel manipolarla per la percezione o per la vivenza umana. Come, d'altro canto, un paesaggio agrario non è altro che una manipolazione della natura mirata

alla produzione agricola e allo sfruttamento delle risorse del suolo, eseguita nel modo più compatibile con le caratteristiche ambientali di quel suolo (geologiche, pedologiche, botaniche, ecc.).

Paesaggio come forma e temporalità

Il progetto del paesaggio come forma in movimento, in via di trasformazione (dalla cultura dello spazio, dell'immagine alla cultura del tempo).

Il paesaggio è costituito da forme viventi e, in quanto tali, mutevoli, come la vegetazione o gli stessi agenti atmosferici e climatici. Il paesaggio è pertanto la rappresentazione di forme (naturali e artificiali) in divenire e in continuo cambiamento. Il tempo e il cambiamento fanno parte del progetto di paesaggio

* Palerm Salazar Juan Manuel, prof. arch., Universidad de Las Palmas, Gran Canaria, Escuela. Superior de Arquitectura.

che, pertanto, prevede di per sé la crescita, i mutamenti stagionali, il deterioramento e la manutenzione.

Il paesaggio è una forma di processo, come anche il progetto di paesaggio.

Le forme del paesaggio si fondano sul movimento nell' spazio, sulla percezione del movimento. Il fattore tempo e il fattore movimento sono fondamentali nel progetto di paesaggio. Un paesaggio è mutevole anche perché è vissuto dall'interno ed è, letteralmente, plasmato dal movimento dell'utente, come succede con un'opera d'arte contemporanea nella tradizione dell'arte minimal o della land art.

Il tempo del paesaggio e il tempo della città: la città, le architetture, le funzioni urbane prevedono tempi lunghi, ma anche assai brevi... sicuramente diversi da quelli del paesaggio naturale, dal tempo delle stagioni o dai decenni che occorrono affinché un albero raggiunga la maturità.

Quando la meta è un tempo futuro, si può sviluppare il progetto attraverso un insieme di strategie che governino il processo costruttivo? Ciò significa misurare e segnare un paesaggio stabilendo geometrie, itinerari, percorsi, prospettive visuali, coordinate spaziali e geografiche, landmark architettonici, vegetazione, albereti, Sistemi di Sistemi.

Il paesaggio non si può definire, non si può identificare solamente con il territorio, con la dimensione di un terreno vasto; occorre riflettere su dimensioni più ridotte, maggiormente articolate e, pertanto, considerare il paesaggio anche come un punto di vista, un modo di vedere lo spazio e quindi una maniera di guardare.

Oggi, spesso, lavorare sul paesaggio significa collaborare con le forme della natura e manipolarle in funzione di una nuova operazione estetica e d'uso, dove l'arte, la biologia, l'architettura, l'ingegneria, la botanica, ecc. offrano un ambito di studio e di necessaria riflessione.

È interessante valutare l'interazione, sia di metodo che di sostanza, fra il progetto di paesaggio e i pro-

getti di architettura, d'ingegneria, dell'ambiente, a Fatto che si conceda maggiore importanza a una strategia articolata sul territorio, senza tuttavia cadere in pure definizioni.

La riflessione sul paesaggio non può limitarsi a prestare attenzione solo alle definizioni del medesimo, nonostante possano essere importanti, ma deve orientarsi anche verso la sua autentica misurazione, in base ai risultati che produce, ed è necessario vederne l'efficacia e identificare il

valore progettuale che lo unisce fra le diverse materie che lo sostentano e che devono essere prospettate sul territorio.

Lo studio di questo rapporto è un'occasione per riflettere sulla dimensione paesaggistica dell'architettura.

Nel mondo contemporaneo, i concetti di processo e di cambiamento sono entrati a far parte dei temi del paesaggio e del territorio. In questo senso, il rapporto con le tecniche di progettazione del paesaggio interessa in parte anche l'architettura, l'ingegneria, la geografia, la botanica, ecc., soprattutto sotto l'aspetto moderno e contemporaneo, in cui il fattore tempo e il fattore movimento sono fondamentali.

Le sequenze spaziali, la circolazione e i percorsi, riassumendo l'aspetto cinetico degli spazi, ivi compreso il revival pittorico, sono fattori decisivi per progettare il paesaggio. La difficile descrizione del paesaggio che non ha né forma né colore. La percezione dei fenomeni ha sostituito la composizione pittorica che si trovava alla base del progetto paesaggistico dei primi grandi parchi del XX secolo. Il paesaggio è fatto di forme, ma anche di rapporti e di esperienze.

Paesaggio con valore di memoria. Non si può parlare di grande parco urbano, ma piuttosto di sistemi che, a volte, hanno consistenze morfologiche variabili e coincidono con antichi corsi di fiumi o con ampliamenti della città. Paesaggi riletti, che implicano necessariamente, nel loro rifacimento, riconfigurarsi

e darsi un futuro, come pure un lavoro sulla nostalgia, dato che gli elementi del passato non possono essere manipolati e riconfigurati con indifferenza.

Paesaggio e architettura

Lo spazio pubblico

Lo spazio aperto (parchi, giardini, viali, piazze, parcheggi, ecc.) ha acquisito un ruolo decisivo nella definizione della forma della città. Al contrario, la città ha delegato molte attività/ruoli che non è più in grado di sostenere. Nella costante crescita e nel cambiamento di questi ruoli e nella continua diversificazione dei possibili utenti, quali sono, dunque, i limiti di variabilità che il progetto paesaggistico può e deve possedere?

L'architettura è più esplicitamente un artificio, poiché agisce attraverso la manipolazione e la trasformazione della natura e, spesso, in chiara contrapposizione ad essa.

L'architettura stessa è tuttavia parte integrante del paesaggio. La migliore architettura è quella che collabora, in prima persona, all'interpretazione del paesaggio.

Progettare l'architettura – come, se non di più, progettare il paesaggio – significa realizzare un artificio nella natura, manipolarla per la percezione e per la vivenza umana.

A volte vuol dire differenziarsi profondamente e chiaramente dalle forme naturali, contrapponendo le forme della costruzione trilitica o evitando perfino il contatto con le forme naturali.

In ciò esiste una perfetta sintonia delle tecniche progettuali fra paesaggio e architettura, e, in quest'accezione "cinematica", paesaggio e architettura tendono spesso a fondersi e a confondersi in un'unica operazione estetica.

Considerando il fattore "spazio" nell'architettura, vale a dire un'architettura vista soprattutto come interni, si può concepire una relazione fra architettura

e paesaggio come una relazione dentro-fuori, una relazione di orizzonti, diaframmi e percezioni visuali, una relazione mutua fra interni ed esterni.

Architettura e paesaggio devono partecipare, insieme ad altre discipline, a un sistema articolato e si possono arricchire reciprocamente se si considera, da un lato, la presenza del paesaggio come un ambito fisico territoriale e, dall'altro, la dimensione paesaggistica come supporto tecnico culturale.

Per Progettare il Paesaggio, abbiamo comunque bisogno dell'architetto, come mediatore (interdisciplinare) con doti tecniche ed estetiche per agire sulla natura, sul territorio e sulla città, capace di accettare la diversità.

João Nunes lo descrive partendo dall'esigenza di usare i termini "tolleranza e generosità" nell'azione progettuale, come pure nel riconoscimento dei meccanismi che dal "tempo" agiscono sul paesaggio. Entrambi i termini, parole-concetto, ci parlano di requisiti che è necessario imparare, quando si applica una cultura che trasporta "l'oggetto paesaggio", come ambito culturale del XX secolo, allo "spazio/tempo paesaggio" che proponiamo all'interno della ricerca e del lavoro sul paesaggio di oggi.

Attraverso la comprensione di questi termini/concetto passiamo dalla cultura dell'oggetto a quella dello spazio e, da quest'ultima, alla cultura del tempo.

In questo caso L'INCERTEZZA DELLO SPAZIO PUBBLICO risulta evidente e sconcertante dalle dimensioni del Paesaggio, che associano lo spazio e il tempo alla forma di guardare, capire e agire sulla realtà.

L'aveva già detto Paul Virilio, riferendosi alla Rivoluzione Francese del 1789, la rivoluzione profonda, che si trova lì, nell'invenzione di uno "Sguardo Pubblico"; ed è proprio questo Sguardo Pubblico a premiare e perdurare dal Panottico di Jeremy Bentham all'Alexander Platz di Berlino, dal testo di Alfred Döblin alla pellicola di Rainer Weiner Fassbinder, dal film Blade Runner di Ridley Scott ambientato a Los

Angeles all'ago-nizzante sguardo pubblico di Matrix di Joel Silver e dei fratelli Wachoski, dove appare evidente questo bisogno di evoluzione rivendicato da Virilio.

I punti in comune fra loro risiedono nel controllo dell'angolazione dello sguardo, nel "PRINCIPIO DI VIGILANZA": *L'occhio che tutto vede.*

I meccanismi della visione (e la loro trasmissione) hanno acquisito una funzionalità non solo pratica, ma anche simbolica. Come per esempio, le architetture e i paesaggi dei film Blade Runner o Matrix.

Vedere, ma senza essere visto

In un certo senso ci troviamo davanti a questo cambiamento, che Virilio avverte e Antonio Álvarez Reyes conferma in ACTAS, Huesca 1998:

Dal momento in cui lo "spazio pubblico" cede davanti all'«IMMAGINE PUBBLICA» è necessario avvertire che la vigilanza e l'illuminazione si spostano, a loro volta, dalle piazze, dalle strade e dai viali verso questo Terminal di riopzione di pubblicità e d'informazione a domicilio che supplisce la città, verso il territorio della vetrina di J. Bentham, lo Spazio urbano, e dal paesaggio luminoso di Alexander Platz al televisore che rappresenta Blade Runner o all'«inter-face» del computer programmatico multiplo di Matrix. Tutti loro, nell'ansia di fornire forme ultimate, secondo una logica trasformativa, capaci di prescindere dal tempo generativo di un'estetica meticcias/macchinista.

R. Bocchi riesamina questo concetto in Città Paesaggio, pubblicato su Finestre sul Paesaggio (Gargemi editori):

La finito albertiana è andata a finire nell'architettura. Non si tratta di dissoluzione o di distruzione delle forme, si tratta di restituzione di spazi al tempo, di dare tempo allo spazio, di creare altri spazi in una dinamica continua che contraddice la staticità e, in qualche modo, la stessa tettonica.

Si cercano spazi di relazione e relazione fra spazi, invece di spazi finiti in cui svolgere riti arcaici o moderni.

La cultura contemporanea è analizzata in questo paradigma da autori, fra cui spiccano PAESAGGIO E ARCHITETTURA, Mike Davis, Kenneth Frampton, David Harvey, ecc., che coincidono nel ripensare la dimensione del pubblico in un contesto del tardo capitalismo, dove lo spazio pubblico è stato praticamente abbandonato a causa della deregulation delle pratiche merceologiche e di una maggiore attrazione dello spazio mediatico come forma di rapportare pubblico e politica.

Ci troviamo pertanto in una rappresentazione dello spazio pubblico alla ricerca di nuove strade da percorrere che le sue scenografie possano offrirci.

Io, intanto, vi propongo dei versi di Pedro García Cabrera (1905–1981) che ci riconciliano con la nostra esistenza e con la nostra natura:

*A la mar fui por naranjas,
cosa que la mar no tiene.
metí la mano en el agua:
la esperanza me mantiene.*